

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE



IL CONSIGLIO ISTITUITO DAL PAPA

Per ascoltare e servire meglio

SALVATORE MAZZA



Un documento autografo, con valore legislativo, per spiegare e definire la novità più appariscente dei suoi primi mesi di Pontificato. Ovvero quel gruppo di otto cardinali annunciati lo scorso aprile, che col Chirografo di ieri, alla vigilia della prima riunione ufficiale, viene istituito come «Consiglio di Cardinali», con «il compito di aiutarci nel governo della Chiesa universale e di studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana. Nel documento Papa Francesco torna a spiegare l'origine di questa sua decisione – i suggerimenti emersi tra i partecipanti alle Congregazioni generali pre-Conclave – precisa che, se oggi il numero dei componenti è quello annunciato a suo tempo, esso potrà cambiare perché il Consiglio possa essere configurato «nel modo che risulterà più adeguato» agli scopi prefissati, e chiarisce lo spirito in cui opererà, come «ulteriore espressione della comunione episcopale e dell'ausilio al *munus petrinum* che l'Episcopato sparo per il mondo può offrire. Ad evidenziare, cioè, come spiegato dal portavoce vaticano padre Federico Lombardi, che «la parola-chiave del metodo di governo che il Papa sta configurando può essere sinodalità, intesa come cammino della Chiesa insieme con tutte le sue varie componenti, per discernere la volontà di Dio anche attraverso una consultazione frequente e paziente». Rispetto a tutto questo, restando sul versante istituzionale, ci sono forse da aggiungere due cose, entrambe dette da Francesco, a proposito dell'attività di questo Consiglio. La prima riguarda i temi che potrà affrontare, rispetto ai quali, di ritorno da Rio De Janeiro, ai giornalisti al seguito sul volo papale anticipò che «uno dei temi da consultare con questi otto del Consiglio dei cardinali... è come andare avanti nella pastorale matrimoniale». La seconda anticipazione, affidata in quegli stessi giorni di fine luglio alla tv *Rede Globo*, riguardava la riforma della Curia, rispetto alla quale da oggi a giovedì «si esamineranno alcuni modelli. Non credo che ne uscirà qualcosa di definitivo, perché la riforma della Curia è molto seria. Vedo le proposte: se sono proposte molto serie, vanno maturate. Calcolo che dovremo fare altre due o tre riunioni prima che ci sia qualche riforma». Fin qui, come detto poco fa, la dimensione per così dire «istituzionale». Ce n'è tuttavia un'altra da considerare; meno immediatamente inquadrabile ma per certo fondamentale, se si vuole cogliere per intero lo slancio che ha mosso Francesco in questa decisione, e capirla fino in fondo. Nella stessa intervista a *Rede Globo*, confidò che «vicinanza» è «uno dei modelli pastorali per la Chiesa di oggi»; «Voglio una Chiesa vicina», disse in quella occasione. E ieri, nell'omelia della messa mattutina a Santa Marta, ha ricordato come «i discepoli volevano l'efficacia, volevano che la Chiesa andasse avanti senza problemi e questo può diventare una tentazione per la Chiesa: la Chiesa del funzionalismo! La Chiesa ben organizzata! Tutto a posto, ma senza memoria e senza promessa». Questa Chiesa, però, ha aggiunto, «così, non andrà: sarà la Chiesa della lotta per il potere, sarà la Chiesa delle gelosie fra i battezzati e tante altre cose che ci sono quando non c'è memoria e non c'è promessa». Ecco, nel chiamare attorno a sé da tutti gli angoli del mondo questi otto cardinali, nel desiderio di accorciare le distanze e di offrire risposte, di ascoltare e di fare, che tutto l'anelito di Francesco verso una Chiesa dove, come a Gerusalemme, «vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. E le piazze della città formicoleranno di fanciulli e fanciulle che giocheranno sulle sue piazze». Gioco che, dice Francesco, «ci fa pensare a gioia», che «è la gioia del Signore», mentre «questi anziani, seduti col bastone in mano, tranquilli, ci fanno pensare alla pace». Pace e gioia: «Questa è l'aria della Chiesa». Aria densa di memoria, e di promessa.

L'IMMAGINE



Al museo del Cairo esposti alcuni reperti che erano stati trafugati nel 2011 (Reuters)

IL PASSAGGIO

STAFFETTA IN PRIMA PAGINA: GRAZIE AD ANNA FOA ARRIVA LA «PROCEDURA» DI SALVATORE MANNUZZU

Dopo le «Tracce» di Anna Foa, ecco la «Procedura» di Salvatore Mannuzzu. Un cambio della guardia che i lettori hanno già notato leggendo la rubrica quotidiana che caratterizza la nostra prima pagina, dove oggi si verifica l'avvicendamento fra una delle più autorevoli storiche italiane c'è un raffinato giurista-narratore. O narratore-giurista, dato che è pressoché impossibile scindere le due attitudini che da sempre convivono nella testimonianza civile e nell'opera di Mannuzzu (che già si è affacciato da questa nostra «finestra» nel 2010 con le sue «Lettere a una monaca»). Nato nel 1930 a Pitigliano (Grosseto), ma profondamente radicato nelle tradizioni e nella cultura della sua Sardegna, è stato magistrato fino al 1976, intraprendendo in seguito un'intensa attività politica. In letteratura l'esordio ufficiale risale al 1988, l'anno di «Procedura», il romanzo di forte impianto morale che porta lo stesso titolo della nuova rubrica di Mannuzzu su «Avvenire». Ma già nel 1960 era apparso, sotto pseudonimo, «Un Dodge a fari spenti», recentemente riproposto dalla casa editrice Illisso. Dopo il successo di «Procedura» (da cui nel 2000 il regista Antonello Grimaldi ha tratto il film «Un delitto impossibile») sono venuti numerosi altri libri, tutti nel catalogo Einaudi: ricordiamo, fra gli altri, «Un morso di formica» (1989), «Le ceneri del Monteferro» (1994), le poesie di «Corpus» (1997), «La ragazza perduta» (2011) e il recentissimo «Snuff o l'arte di morire».

LA SOFFERENZA CHE INDUCE A MIGRARE, LA FRUSTA CHE CACCIA IN MARE E UCCIDE

Ancora morte alle porte di casa Dove sono sguardo e voce d'Europa?

MARINA CORRADI



Tredici corpi inerti sulla spiaggia, sotto ai teli bianchi. E, arenata a forse quindici metri da riva, una vecchia barca. Era così vicina, ieri mattina a Scicli, la salvezza, la terra tanto agognata. Ma quei tredici, non sapevano nuotare. Per costringerli a tuffarsi, gli scafisti li hanno presi a bastonate e a cinghiate. E allora giù, nel mare, annaspanti, terrorizzati, l'acqua che arrivava alla gola, e poi la riva per sempre lontana. Sembra, ad ascoltarla, una tragedia di secoli remoti, di tempi bui di mercanti di schiavi che traghettavano merce umana nel Nuovo mondo. Invece è successo ieri notte, e in quei luoghi della costa ragusana che gli italiani vedono in tv, dietro alle storie del commissario Montalbano. Sulla stessa spiaggia di Sampieri, otto anni fa, morirono in venticinque. Da allora, nel Canale di Sicilia, quanti altri morti. Più che una tragedia annunciata, una tragedia cronica su quel tratto di mare che divide il Terzo Mondo dal Primo. Il mondo della fame e delle guerre dal nostro, in crisi, ma in cui comunque si vive. E pare che allo stilliccio di naufragi la gente europea si sia abituata e rassegnata. Occorreva un uomo venuto da un altro Continente per farci ritrovare, di fronte a queste morti, sbalordimento e angoscia: lo sguardo del Papa su Lampedusa ha richiamato l'Europa al dramma che percorre il suo confine meridionale. E però accade ancora, accade ogni notte, che un vecchio legno stracarico tenti la sorte, verso l'Italia, verso l'Europa. Solo in questo 2013 secondo Migrants sono morti in almeno 200 – che vuol dire uno al giorno. E noi qui, davanti alla tv che mostra quei morti allineati – morti veri, non come quelli del commissario Montalbano – faticiamo a capire come ci si possa imbarcare in un viaggio così, su quelle carrette sfasciate, con dei bambini, poi, o, molte donne, incinte. Noi non capiamo, ma chi arriva vivo dal Corno d'Africa, dal deserto, dai campi profughi in

Libia, spiega che è meglio sfidare la morte che semplicemente aspettarla, là da dove si è partiti. Che, almeno, il mare concede qualche possibilità di salvezza, mentre il restare, no. Allora, noi taciamo. Forse impotenti, davanti a un flusso migratorio da cui, senza magari ammetterlo, ci sentiamo minacciati. Oppure distratti dai nostri guai – un governo in bilico, un Paese pieno di guai, e l'Imu poi, e l'Iva, che aumenta. Eppure tutti questi nostri problemi sembrano da poco, se solo ci sforziamo di immaginare il viaggio di quelle barche nel buio. Pigiati in duecento, tra il pianto dei bambini, sotto il sole a picco e poi nella notte scura, la bocca secca di sete, e il mare attorno, sconosciuto e immenso. Davvero inevitabili, queste sciagure? Le associazioni che assistono chi sbarca invocano corridoi umanitari nel Mediterraneo, perché almeno i profughi delle guerre possano arrivare vivi. «L'Europa dei popoli, se c'è, faccia sentire la sua voce», ha detto ieri accoratamente padre La Hanna del Centro Astalli, dove profughi e migranti vengono accolti. Sembra, però, che l'Europa sia in altre faccende affaccendata. Oppure, nicchia: che effetto avrebbe proteggere i migranti, se non di aumentare il numero di quelli che premono alle nostre porte? E il flusso che sfida il Mediterraneo assume silenziosamente i connotati di una migrazione epocale, di una pressione inesorabile dal mondo della fame e della guerra al mondo in cui, comunque, si vive. Anche questi ultimi tredici morti, sono il prezzo di un non voler vedere collettivo. L'Europa si stringe in sé, come una fortezza assediata, e guarda altrove. Ma la pressione non si ferma, come non si ferma, in natura, il flusso tra due vasi comunicanti e diversamente pieni. Perché, raccontò Hamed Godbari, uno dei 179 superstiti del naufragio del 2005 a Scicli, «il mare in burrasca non mi ha fatto paura. Ho pagato tanti soldi per fare questa traversata, per lasciare il mio Paese e raggiungere l'Italia. Solo la morte, avrebbe potuto fermarmi».

GLI ALUNNI DELLE SCUOLE IN AFRICA: EROI E MARTIRI

Chi ama e chi odia

FERDINANDO CAMON



Mi siedo al pc e vedo arrivare un lancio dell'agenzia Adn/Kronos che dice: «E di almeno 50 studenti uccisi il bilancio dell'attacco da parte di un commando di sospetti miliziani del gruppo islamista Boko Haram contro un istituto agrario nel distretto di Gujba dello stato di Yobe, nella Nigeria nord orientale. Lo riferisce la Bbc che cita fonti delle autorità locali. Gli studenti sono stati colpiti nel sonno mentre si trovavano nel dormitorio della scuola. Il nord est della Nigeria si trova da tempo in stato di

emergenza a seguito dei ripetuti attacchi degli islamisti di Boko Haram, che negli ultimi mesi hanno lanciato una serie di attacchi contro le scuole». Sono appena rientrato da un cinema, ho visto *Io vado a scuola*, bellissimo documentario sulle fatiche che affrontano i ragazzi in età di scuola elementare e media inferiore per andare a lezione, in Kenya Patagonia Marocco India. In Kenya un ragazzino di dieci anni, Jackson, attraverso ogni mattina quindici chilometri di savana, badando ad evitare gli animali feroci. Si ferma sui cocuzzoli delle colline per vedere i brachi di animali, e poi, scendendo, ci gira alla larga. In Marocco la

piccola Zahira di undici anni va con le amiche e deve scavalcare un pezzo dell'Atlante, salendo per sentieri ripidi, con la borsa a tracolla. In India Samuel deve percorrere soltanto quattro chilometri, ma ci mette un'ora e mezza, perché non ha l'uso delle gambe, è su una carrozella, la spingono a mano due fratelli. Sta seduto voltato all'indietro, ma avverte i fratelli prima di ogni buca, perché conosce la strada a memoria, e ricorda bene dove la carrozella s'è rovesciata. In Patagonia Carlo di undici anni è forse il più fortunato, anche se ha venticinque chilometri da percorrere, perché si sposta a cavallo insieme con la sorellina, e per lunghi tratti spinge e va al galoppo. Ha soltanto un noioso problema, la sorella che gli siede dietro e s'aggrappa con le mani ai suoi fianchi ma vorrebbe passar davanti e guidare lei l'animale. La cosa è vietata dalla mamma, nelle raccomandazioni che fa ai figli prima che partano. Ma alla fine la bambina la spunta e impugna le briglie, molto divertita. Tutti arrivano a

scuola. Particolare notevole: in tutte le scuole, prima delle lezioni, gli studenti assistono in cortile all'alzabandiera, cantando l'inno nazionale. Ne abbiamo noi di cose da imparare! Dunque, ho appena visto il documentario, subito dopo leggo del massacro in una scuola della Nigeria, e l'impressione è che hanno voluto ammazzare i miei studenti, quelli che ho appena visto fare chilometri e chilometri per andare a lezione. Quando una bomba cade in una scuola e fa una strage, il nostro pensiero è: «Danno collaterale». Pensiamo, inconsciamente, che nessuno voglia uccidere i ragazzini. E invece no: i miliziani islamisti della Nigeria vogliono proprio ammazzare bambini e ragazzi che vanno a scuola. E perché? Perché se vanno a scuola avranno un futuro da istruiti. E questo i miliziani terroristi non lo vogliono. Vogliono per loro un futuro da analfabeti. Nell'analfabetismo la loro ideologia prolifera, nell'istruzione muore. Dunque, chi istruisce bambini e

ragazzini aiuta il paese e gli dà un futuro. Ogni volta che penso al binomio «India-scuola», mi viene in mente (scusate, so di averne già accennato qui tre anni fa, ma è un ricordo dolcissimo) un missionario salesiano mio amico (cioè: mi onorava della sua amicizia), che insegnava alle elementari in India. Le famiglie accorrevano a iscriverne i loro figli, alla prima elementare, anche prima che avessero sei anni. Quando ne avevano 5 o 4. Allora i missionari allineavano i bambini e li passavano in rassegna: i bambini dovevano, drizzati in piedi, alzare la mano destra, scavalcare la testa e toccarsi l'orecchio sinistro. Chi ci arrivava aveva sei anni, chi non ci arrivava ne aveva meno, e veniva rimandato indietro, tra la costernazione della madre. Tutta la vita il mio salesiano ha insegnato in India. Questo significa amare l'umanità. Anche i terroristi islamici mettono in fila i ragazzini che vogliono studiare, ma per falciarli a raffiche. Questo significa odiare l'umanità.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1 Presidente Marcello Semeraro

Consiglieri Federico Falck Guido Gili Rinaldo Marinoni Domenico Pompili Matteo Rescigno

Direttore Generale Paolo Nusiner Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina - Abbonamenti 800280084 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 800268083

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 7725511

T.I.M.E. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania Centro Stampa L'UNIONE SARDA SpA Via Ormoso - Elnas (CA) Tel. (070) 60131

Distribuzione: PRESS-DS Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) Poste Italiane Spedizione in A. P. - DL 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MI

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 7385 del 10-12-2012 LA STRUTTURA DEL 20/01/2013 È STATA DI 152.243 COPIE ISSN 1120-6020



Catechismo quotidiano di Mauro Cozzoli

Fare il bene è culto gradito a Dio

«**L**a vita morale è un culto spirituale. L'agire cristiano trova il proprio nutrimento nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti». (Catechismo 2047) Riconoscere nella grazia la novità e lo specifico cristiano della morale è considerarla in stretto rapporto con i sacramenti. Rapporto sorgivo, perché i sacramenti sono i segni efficaci della grazia, che donano e compiono quello che significano. Nell'essere del cristiano anzitutto, e da questo nell'agire. I sacramenti sono la fonte di grazia della morale: grazia-luce di verità morale e grazia-forza di fedeltà morale. Per essi la legge evangelica è «legge nuova»: legge di grazia. Non mera lettera e puro comando, ma parola «spirito e vita» (Gv 6,63). Parola detta in noi

dallo Spirito che dà la vita, attraverso l'efficacia di grazia dei sacramenti. Ciascuno nella linea simbolica che gli è propria. Il battesimo, sacramento dell'esodo pasquale dalle opere dell'«uomo vecchio» e «carnale» alle opere dell'«uomo nuovo» e «spirituale». La cresima, sacramento del vivere secondo lo Spirito. L'eucaristia, sacramento della carità. La penitenza, sacramento della conversione e della riconciliazione. L'ordine sacro, sacramento della ministerialità sacerdotale. Il matrimonio, sacramento dell'amore coniugale e familiare. L'unzione degli infermi, sacramento della speranza nella fragilità. Realmente i sacramenti c'insegnano la legge di Cristo. È un insegnamento efficace, che abilita a compiere ciò che insegna.

Attinta ai sacramenti, la vita morale ha valore liturgico. Essa è lo slancio della celebrazione nell'azione, che dà all'agire morale significato dossologico di lode e gloria di Dio. L'agire diventa – a dire di sant'Agostino – *bonus Dei cultus*: culto celebrato con la vita. Fare il bene è più che ubbidire a Dio. È culto gradito a Dio. Ce ne dà esplicita consapevolezza Giovanni Paolo II: «La vita morale possiede il valore di un "culto spirituale" (Rm 12,1), attinto e alimentato da quell'inesauribile sorgente di santità e di glorificazione di Dio che sono i sacramenti». Di qui il compito dei ministri e dei fedeli di una catechesi e celebrazione dei sacramenti eloquente e coinvolgente.



Santo del giorno di Matteo Liuti

Teresa di Lisieux



La luce di Cristo nel buio interiore

Santa Teresa di Lisieux ci consegna un duplice messaggio fondamentale: la via della santità viene sempre indicata da maestri o imparata in famiglia, ma è anche un percorso fatto di passi bui e difficili. Nata ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873, in una famiglia della media borghesia, ebbe due genitori che oggi sono beati e due sorelle entrate prima di lei in monastero (ebbe otto tra fratelli e sorelle). Ben presto nella sua vita si fece strada la forte chiamata alla consacrazione che la spinse, ancora minore, a chiedere di poter entrare nel Carmelo di Lisieux prendendo il nome di Teresa di Gesù Bambino. Il suo percorso, ritratto anche nel suo scritto «Storia di un'anima» non fu facile e venne interrotto dalla tubercolosi: morì nel 1897. **Altri santi.** San Nicezio di Treviri, vescovo (VI sec.); beato Antonio Revera, sacerdote e martire (1869-1942). **Lettere.** Zc 8,20-23; Sal 86; Lc 9,51-56. **Ambrosiano.** Gd 1,17-25; Sal 124; Lc 20,20-26.